

TEOLOGIA DELLA MISSIONE

R. REPOLE, *La Chiesa e il suo dono. La missione fra teo-logia ed ecclesiologia* (= Biblioteca Teologia Contemporanea 197) Queriniana, Brescia 2019, pp. 409

Chi già conosce la produzione di Roberto Repole, potrà trovare nel libro *La Chiesa e il suo dono* alcuni dei temi che sono più cari al teologo torinese, sistematizzati in un'opera di ampio respiro che mantiene pienamente la promessa iniziale dell'autore. L'intenzione dichiarata infatti è di proporre un paradigma nuovo entro cui pensare la missione della Chiesa nel contesto attuale (p. 6).

Il punto di partenza è la svolta dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, da cui deriva un ripensamento del ruolo della missione ecclesiale. Se il tema prima del Concilio era studiato nell'ambito per lo più giuridico o pastorale, a partire dai testi di LG, GS e AG si comprende come la Chiesa sia missionaria per natura, in quanto scaturisce dalle missioni del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. A partire dalle circostanze concrete in cui essa opera, si delineano figure e paradigmi diversi di esercizio dell'unica missione, l'incontro nello Spirito Santo tra Gesù e gli uomini (AG 6).

Il contesto attuale nel quale la Chiesa vive la sua missione in Occidente è quello della secolarizzazione. Per descrivere tale fenomeno l'autore sceglie di dialogare principalmente con tre filosofi: Vattimo, Taylor e Gauchet, che da prospettive diverse mostrano come le realtà secolari si siano emancipate dalle pretese della metafisica e della religione, così che la visione di fede è solo una delle possibili visioni del mondo e non può più pensarsi come quella capace di unificare e dare un senso universale alle questioni umane. Il cambio di mentalità chiede alla Chiesa, per rimanere fedele alla sua missione,

di cambiare anche il paradigma con cui pensare la sua attività di evangelizzazione. Il post-Concilio, pur con fasi differenti, aveva recepito questi mutamenti affermando che l'unica missione assume forme diverse a seconda dei contesti in cui si trova. Nel terzo capitolo Repole osserva come ogni cambiamento di epoca ha generato anche nuovi paradigmi missionari che spesso si sono affiancati l'uno all'altro: nel corso dei secoli infatti si sono composti il paradigma della Chiesa apostolica, della missione compiuta, della missione *ad gentes*. Oggi si sente il bisogno di elaborare un paradigma nuovo che prenda sul serio le obiezioni del mondo secolarizzato.

Nel quarto capitolo per elaborare la proposta si dialoga con alcuni tra i filosofi che hanno riflettuto sulla categoria del dono: Deridda, Ricoeur, Marion, Godbout, Gilbert. Raccogliendo i loro contributi, Repole riconosce la virtualità di questo concetto: esso implica infatti che vi sia una disposizione alla gratuità da parte del donatore, e allo stesso tempo il dono è capace di generare una reciprocità o una donazione a favore di terzi che crea legami nuovi tra donatore e destinatario, capaci di trascendere il paradigma economico imperante nella cultura occidentale.

La seconda parte dell'opera, esplicitamente teologica, indaga in che modo risuona la dimensione del dono nell'agire di Gesù, nel suo annuncio del Regno, nella sua Pasqua e nell'invio dello Spirito Santo. Il percorso è davvero suggestivo: si risale in modo analogico fino alla vita intima di Dio per riconoscere come sia il Padre sia il Figlio sia lo Spirito Santo siano «dono», pur salvaguardando l'asimmetrica reciprocità e la fontalità del Padre (pp. 222-231). Alla Chiesa è chiesto innanzitutto di rimanere nel dono che è Dio (cap. 6). Il suo compito infatti non è quello di legare a sé le persone, quan-

to di mediare l'adesione delle persone a Gesù Cristo, permettendo che ogni uomo possa trovare in Lui l'ospitalità salvifica. Questa mediazione è possibile se, come i tralci della vite, la Chiesa non cessa di dimorare in Lui, in particolare mediante i sacramenti e la vita agapica che da essi scaturisce. Contro ogni visione funzionalista che piega la Chiesa a logiche economiche importate dal mondo più che dal Vangelo, ogni attività della Chiesa è preoccupata innanzitutto di essere trasparenza del dono divino, che si manifesta come offerta di una comunione incondizionata a cui ogni persona può accedere.

Solamente animata da un sentimento di riconoscenza per il dono che la fa esistere la Chiesa può collaborare con la missione divina. Il dono di cui vive la Chiesa può essere «ridonato», in analogia con quanto avviene per un figlio che ricambia il dono della vita generando a sua volta nuova vita. Consapevole del dono ricevuto, la Chiesa si scopre così debitrice verso coloro che ancora non riconoscono il Dio di Gesù Cristo come fonte della vita.

Tale debito si configura in primo luogo come un debito di annuncio. L'incontro con l'altro, se vuole essere autentico, deve includere la testimonianza esplicita di Colui che donando sé stesso sulla croce ha ricevuto in dono la pienezza della vita. Poiché l'annuncio è in primo luogo personale, perché rivolto alla persona concreta, e mai astratto, la possibilità di «ridonare il dono» chiede di sviluppare la missione a partire dalla prospettiva locale. Repole ricorda come l'annuncio è sempre inculturato e dunque il primo soggetto dell'annuncio è il cristiano inserito in una Chiesa locale.

In secondo luogo, la Chiesa che vive del dono di Cristo si riconosce debitrice di una prassi alternativa rispetto alle profonde ingiustizie di cui vive il mondo. All'interno di sfide sempre più complesse e che minano la coesistenza umana,

la Chiesa sente che lo stile di prossimità e di ospitalità di Gesù si traduce in atti di promozione umana che generano un nuovo ordine di giustizia basato sulla dignità della persona e sulla possibilità che ciascuno onori la sua vocazione ad essere dono per gli altri. Si comprende che in un contesto in cui nessuno stato può affrontare le sfide da solo, l'universalità della Chiesa diviene un segno profetico perché l'intera umanità si scopra più unita, al suo interno e con il creato.

In terzo luogo, la Chiesa è debitrice all'uomo di oggi di una presenza pubblica. Mentre in alcuni contesti la democrazia entra per la prima volta in crisi nei suoi principi fondamentali, parte integrante della missione della Chiesa è dare voce a chi rischia di non avere più voce, anche nello spazio pubblico. L'intelligenza credente, in particolare dei laici, non pretende di esporre verità dogmatiche inattaccabili quando si discute di problemi sociali, bensì vie evangeliche che possono essere proposte con la forza della coerenza interna e dell'argomentazione.

Ritrovo due grandi pregi nell'opera di Repole. Il primo è la capacità di far dialogare tra loro autori differenti, consapevole che l'intelligenza credente abbia qualcosa da dire a tutti e da tutti possa ricevere qualcosa. Il secondo è che l'opera diventa un dono per quanti desiderano aggiornare lo studio e l'insegnamento dell'ecclesiologia. L'autore offre un principio euristico così solido per parlare della missione della Chiesa che tanti altri aspetti che normalmente sono trattati in un corso (ad esempio, i carismi, Chiesa locale e universale, le quattro note) possono trovare proprio nella categoria di missione una prospettiva sintetica. Pur non presentandosi come un manuale, il libro offre una base di lavoro sufficientemente ampia per una revisione dell'intera materia in chiave missionaria.